

MISSIONE A PRATO

8 FEBBRAIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOVANNI FAVA

La seduta inizia alle 11.45.

Audizione del dottor Roberto Cenni, sindaco di Prato.

PRESIDENTE. Buongiorno. Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione potranno proseguire in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

La nostra Commissione d'inchiesta sta conducendo un approfondimento (del quale, peraltro, avevamo parlato tempo fa) sul problema della contraffazione nel settore tessile in senso lato. Tuttavia, quando si discute di questo tema a Prato si rischia di andare fuori strada, perché il dibattito si sta ormai concentrando sulle difficoltà sociali in relazione alla comunità cinese. Ora, quello è un problema reale, ma non è una competenza specifica nostra, per cui va affrontato e risolto in un contesto in cui, per quello che ci riguarda, si chiariscano meglio le notizie relative al rapporto diretto fra il mondo della contraffazione nel settore del tessile e il fenomeno sociale delle industrie cinesi a Prato. Chiederei, pertanto, al sindaco una descrizione della situazione della sua città, eventualmente avvalendosi anche dei suoi collaboratori. Do la parola al sindaco di Prato, dottor Roberto Cenni.

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Cercherò di essere sintetico, pur dovendo rendere note alcune situazioni ormai comprovate. Il fenomeno dell'immigrazione dei cinesi nel territorio di Prato è iniziato 15 anni fa. Infatti, nel 1995, avevamo 173.000 abitanti e 3.400 extracomunitari; oggi, invece, secondo gli iscritti ufficiali all'anagrafe del comune, abbiamo 189.000 abitanti e 29.000 presenze di extracomunitari. Si stima, però, che quasi altrettanti possano essere i clandestini presenti sul territorio. Tuttavia, ciò che contraddistingue Prato, anche se il 50 per cento circa degli immigrati è di origine cinese, è la presenza di oltre cento etnie, un fattore che richiede, da parte dell'amministrazione, la messa a disposizione di notevoli servizi, che

variano a seconda della comunità immigrata: dalle moschee, alla sepoltura, alle scuole e quant'altro. Per esempio, nelle scuole primarie abbiamo una media del 30 per cento di ragazzi extracomunitari, con tutte le problematiche di lingua e di inserimento che ciò comporta.

LUDOVICO VICO. Quanti sono gli extracomunitari?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Sono 29.000 su 189.000 abitanti.

LUDOVICO VICO. E di questi quanti cinesi?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Poco meno del 50 per cento, ufficialmente iscritti all'anagrafe. In questo territorio si è instaurato un distretto manifatturiero, prevalentemente relativo all'abbigliamento piuttosto che al tessile (anche se ci sono delle propaggini che vanno a monte della filiera). Tuttavia, l'aver tralasciato la possibilità di intervento nel momento in cui il fenomeno era ristretto ha reso le possibilità di controllo sempre più difficili. Di fatto, oggi, si parla di più di 4.000 imprese, prevalentemente a carattere individuale. Pertanto, avere trascurato di imporre le norme di legge ha fatto sì che questo distretto sviluppasse delle attività che se inizialmente potevano essere sembrate scollegate, in effetti, facevano parte di un sistema organizzato di illegalità. Ora, non so quale termine usare nel caso specifico. Ad ogni modo, si parte dall'importazione spesso sottostimata.....

PRESIDENTE. Quindi, lei è convinto che ci sia un'organizzazione?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Senza dubbio.

PRESIDENTE. Siete convinti che esiste un'organizzazione che controlla....

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Esiste un'organizzazione che gestisce tutto dalla Cina. Sicuramente, vi sono dei burattinai locali che gestiscono un sistema di produzione e di importazione ma, molto probabilmente, c'è anche qualcuno che, dalla Cina, ha interesse ad esportare capitali e a farli girare intorno al mondo. Del resto, le rimesse che partono dal territorio di Prato verso l'estero ammontano, stando alla Banca d'Italia, a circa mezzo miliardo di euro l'anno. Questa non è, però, l'unica via con la quale si opera (in realtà, la stima è di circa

un miliardo l'anno di rimesse verso l'estero). In pratica, si parte con un'importazione illegale, sottostimata o in numero capi o in prezzo; si producono parte di questi capi qui, visto che vengono importati anche i tessuti, attraverso l'utilizzo anche di manodopera clandestina in ambienti.....

PRESIDENTE. Quindi, il tessuto è tutto d'importazione?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Sì. C'è pochissimo contatto con il territorio.

PRESIDENTE. Allora, il tessile pratese non trova sfogo in questo settore?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Infatti, la rabbia è data dal fatto che la produzione pratese non riesce a collegarsi a quella cinese. Non c'è contatto diretto fra le due realtà.

PRESIDENTE. Se almeno lavorassero i materiali prodotti qua, la cosa avrebbe un impatto diverso dal punto di vista economico!

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Certo, potremmo diventare il centro della moda italiana. Invece, questa importazione ha distrutto tutta la filiera dei confezionisti di pronto moda presenti sul territorio. Le imprese, poi, producono in ambienti malsani. L'anno scorso, su 390 controlli, abbiamo sequestrato oltre 370 aziende, oltre il 90 per cento di esse presentando reati gravi e ripetuti in diversi campi, dalla sicurezza sul lavoro all'utilizzo di manodopera clandestina. Fra l'altro, un segnale di tale controllo è dato dal fatto per cui sia chi è clandestino, sia chi ha il permesso di soggiorno vive nelle medesime condizioni di schiavitù. Insomma, è una popolazione silente, dedita completamente all'obbedienza.

Una volta prodotti i capi, arrivano clienti da tutta Europa, prevalentemente commercianti che lavorano nei mercati, che pagano in contanti; essi prendono la merce e vanno via, senza nessun documento. Insomma, questa è una porta aperta della Cina: si opera alle stesse condizioni e agli stessi prezzi.

PRESIDENTE. Per «mercati» intende l'attività degli ambulanti?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Sì.

PRESIDENTE. Si produce prevalentemente per il mercato degli ambulanti?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Sì, per ambulanti e piccoli negozi di periferia.

PRESIDENTE. Lei ritiene che non ci sia un minimo di continuità con il mondo delle *griffe* o dell'alta moda italiana?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. C'è anche quello. Non si fanno mancare niente.

LUDOVICO VICO. Rispetto a questi mercanti che vengono ad acquistare, ci sono azioni di controllo, svolte dalla polstrada o dalla Guardia di finanza, in uscita, cioè dopo l'acquisito del materiale, per verificare se quelle merci siano legali o meno?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Il problema riguarda l'entità del fenomeno. Infatti, sono iscritte alla Camera di commercio oltre 4.000 aziende.

LUDOVICO VICO. Ma la merce venduta è rispettosa delle leggi italiane?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. In tanti casi, anche sotto questo profilo, riscontriamo il contrario. Infatti, se dovesse essere verificata la presenza delle etichettature richieste nel nostro paese, molto probabilmente, nella composizione o nella mancanza dei dovuti cartellini, potremmo trovare delle irregolarità.

LUDOVICO VICO. Preciso ulteriormente la domanda. Quando l'imprenditore cinese o il venditore della merce vende a un certo soggetto, emette fattura? Paga l'Iva? C'è la bolla d'accompagnamento?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Da quello che si intuisce, il compratore parte con la fattura, ma, nel caso non abbia nessun problema, quando arriva a destinazione distrugge tutto e non rimane nessuna traccia. Non vorrei dilungarmi troppo, anche perché, oltre alla contraffazione, bisognerebbe parlare in senso generale del rispetto del territorio. Tuttavia, un altro problema riguarda i controlli. Infatti, essendo aziende per lo più individuali, molto spesso

sono legate a dei prestanome, che talvolta vengono pescati, ma quando inizia l'*iter* per arrivare alla contestazione del reato l'azienda in questione è già sparita e ne è ripartita un'altra.

DEBORAH BERGAMINI. Se ho capito bene, quelli che si occupano della commercializzazione dei prodotti di abbigliamento, coloro che acquistano a Prato, provengono da tutta l'Europa. Su quei prodotti c'è scritto «*made in Italy*»?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Certo. Questo è un altro problema. A questo proposito, lasceremo un rapporto.

PRESIDENTE. Bene. Tutto quello che fornite verrà acquisito agli atti.

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Il problema più grosso a cui assistiamo, di cui ho avuto riscontro dalle tante testate di giornali e televisioni giunte da tutte le parti del mondo ad interrogarci, è che c'è un forte interesse degli altri paesi ad esaltare un falso *made in Italy*, che tuttavia è incontestabile. Del resto, essendo l'ultimo processo produttivo svolto in Italia, hanno chiaramente il diritto di scrivere *made in Italy*.

PRESIDENTE. Ce l'hanno, ma vi è un problema più vasto.

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Certo, per questo il problema dell'etichettatura assume importanza. Questo meccanismo, però, è molto pericoloso, perché ai mercati e ai consumatori di tutto il mondo arriva un tipo di prodotto *made in Italy* che è esattamente la copia di quello prodotto in Cina e comprato dalle grandi compagnie, magari in maniera regolare. Attraverso il sistema che si è instaurato, Prato rappresenta una porta aperta della Cina e del proprio prodotto, che non avrebbe potuto affermarsi se non tramite questa organizzazione, visto che il cliente di questa parte di Cina è piccolo e può venire qui a comprare capi in maniera mirata e a basso importo.

DEBORAH BERGAMINI. In pratica, Prato consente che il *made in China* si trasformi in *made in Italy*?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Certo. Del resto, non gli si può dir niente.

PRESIDENTE. Non si può parlare di illeciti su questo versante?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. No. Tuttavia, questa è una grossa minaccia, perché si rischia di inserire nel sistema mondiale un prodotto *made in Italy* che, oggettivamente, non ha i contenuti per i quali assume fascino e attrattiva. Insomma, si uccide il *made in Italy*! Alla lunga, il processo ci porterà, quindi, molto danno.

PRESIDENTE. Ci risulta, però, che molti di questi laboratori vengono utilizzati anche da *griffe* italiane per fare i terzisti.

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Certo, ma non solo nel territorio di Prato.

PRESIDENTE. Abbiamo visto casi, anche abbastanza eclatanti, di importanti *griffe* italiane che delegano, quasi totalmente, in subfornitura. L'unica differenza è che forniscono la materia prima. Ad ogni modo, per logica, lo stesso laboratorio che fa la giacca per – cito un nome a caso – Dolce e Gabbana, acquisisce la manualità, le metodiche, per cui il prodotto finale, che esce anch'esso con il *made in Italy*, non cambia. Il discrimine, a questo punto, è sulla fornitura della materia prima, che è diversa.

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Talvolta, il prodotto arriva interamente dalla Cina e qui viene solo assemblato.

PRESIDENTE. Sì, ci mettono solo i bottoni! Ho visto anche questo ad altre latitudini.

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Insomma, vi è un ventaglio di tipologie assolutamente eterogenee. Il comandante potrà essere più preciso anche circa i sequestri effettuati sul territorio. Peraltro, sempre parlando di contraffazioni, una delle operazioni più efficaci, che sarebbe da proseguire con maggiore insistenza, consiste proprio nell'andare dagli importatori di tessuto, perché sotto il profilo della salubrità e della composizione vi sono, oggettivamente, molte trasgressioni.

PRESIDENTE. A questo proposito, abbiamo audito l'Associazione tessile e salute, che si occupa proprio di questo e che sta conducendo una battaglia a livello nazionale, costituendo degli osservatori in varie regioni. Per esempio, in Piemonte sta partendo l'iniziativa di un osservatorio pilota, il cui modello potrebbe essere esteso su tutto il territorio nazionale. In sostanza, l'associazione si preoccupa di verificare se i prodotti utilizzati rispondano ai requisiti minimi di igienicità, tossicità, composizione o altro. Peraltro, nel caso della pelletteria, ieri abbiamo visto in modo evidente che la materia prima è quasi irricognoscibile. Nemmeno con le prove al carbonio si distingue il vero dal falso perché il laboratorio che li ha prodotti è lo stesso e la materia prima viene fornita o reperita presso gli stessi fornitori, per cui diventa tutto molto complicato. Paradossalmente, l'attività più arcaica di trasformare parzialmente il prodotto *made in China* in *made in Italy* è più facile da individuare. Per il resto, la contraffazione è diventata talmente raffinata che è difficile identificarla.

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Sì, dopo che il prodotto viene realizzato, non rimane più traccia. Tornando al discorso della produzione, questi signori confezionano il capo, al quale spesso tolgono l'etichetta (sempre che arrivi con l'etichetta perché talvolta si passa la dogana anche nell'altro senso). Tra l'altro, di questo problema abbiamo parlato anche al tavolo a Roma.

PRESIDENTE. Stando all'Agenzie delle dogane, sono capi, quasi sempre, senza etichette.

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Infatti, abbiamo posto il problema di una maggiore pressione alle dogane, le quali rispondono argomentando che invece di entrare dall'Italia, la merce entra dall'Europa, facendo crollare, per giunta, anche il lavoro degli spedizionieri. Ad ogni modo, c'è un processo di trasformazione attraverso una miriade di aziende individuali, che non sono quelle che vendono ufficialmente, bensì quelle che lavorano in conto terzi, adoperando la manodopera secondo condizioni vigenti cent'anni addietro rispetto alla nostra realtà sociale. I soldi che vengono generati – visto che tutto viene venduto prevalentemente senza fattura – costituiscono una massa enorme di contanti, che peraltro attira l'attenzione di molte bande di scippatori, considerato il fatto che un cinese ha più soldi di una filiale di banca! Comunque, di questi soldi viene fatta una grande rimessa all'estero. Poi, l'avanzo viene investito in altre attività, che vanno dai «massaggi», cioè dalla prostituzione, all'estorsione, all'usura, alla droga, settore nel quale, per giunta, essi stanno facendo concorrenza ad altre

etnie. Un libro di Silvia Pieraccini stimava il giro d'affari in molti miliardi di euro. Questa è l'indagine più attendibile, quella che è andata più a fondo.

LUDOVICO VICO. Da sindaco, quali dati ha in proposito?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Non ho dati precisi, tuttavia, personalmente, condivido molto quanto è scritto nel libro. Inizialmente, quando uscì il primo libro di Silvia Pieraccini si ebbe quasi un senso di sorpresa, pensando che avesse sparato delle cifre a caso. Invece, io sono molto propenso a credere che il giro sia più o meno quello stimato nel libro. Mi pare che il primo parlasse di 2 miliardi di euro di prodotti finiti: se non è di meno, è sicuramente di più. Su tutto questo si innesca un meccanismo pericoloso.

Prato, ormai, è diventato un caso a livello mondiale. Abbiamo avuto molti contatti con l'ambasciatore e, inizialmente, l'atteggiamento della diplomazia cinese – penso ad ottobre del 2009, non appena fui eletto – fu quello di ritenere i nostri *blitz* alla stregua dei controlli nazisti di vecchia data. Di fatto, in quell'occasione intervenne il ministro Frattini personalmente. Per contro, l'ultima volta che ho incontrato l'ambasciatore, insieme al prefetto, rispetto ai punti che erano all'ordine della discussione, egli ha sottolineato, in primo luogo, di essere a conoscenza della realtà pratese, cioè di ciò che succede a Prato; in secondo luogo, ha precisato come il Governo cinese avesse invitato i propri concittadini a fare il proprio dovere e a rispettare le leggi del territorio; infine, ha ammesso che il Governo italiano deve usare tutti i mezzi a sua disposizione per fare rispettare la legge: mi sento preso in giro.

Peraltro, il rapporto è stato sempre molto diretto, nel senso che non c'è nessun timore reverenziale da parte nostra, per cui gli interventi sono sempre stati molto drastici, mettendo da parte la questione della discriminazione, che non è razziale, e facendo prevalere semplicemente la voglia e la necessità, specialmente nella condizione in cui si trovano i cittadini italiani, di fare rispettare le leggi. Dal punto di vista dell'amministrazione comunale, ho avuto un grande onore e ho un grande orgoglio, quello di ricevere in visita anche una Commissione parlamentare d'inchiesta sul territorio. D'altra parte, c'è un'integrazione nelle scuole primarie (elementari e medie) che desta meraviglia, a fronte della grande scatola vuota esistente all'esterno. Con ciò non voglio rendere un merito politico alla destra o alla sinistra, perché anche negli anni precedenti è stato fatto moltissimo su questo fronte. Vi sono, inoltre, diversi corsi di lingua e di educazione civica, per esempio per insegnare ai cinesi come rispettare le leggi. Insomma, l'amministrazione ha messo a disposizione tutto ciò che poteva, anche con costi che non sono

stati poi ricompensati. Del resto, all'ambasciatore cinese ho detto che l'unico mezzo per poter far pagare i servizi dei quali i cinesi usufruiscono (dalla salute, alla scuola, ai corsi di traduzione è quant'altro) è che essi partecipino al pagamento delle tasse. Tuttavia, andate a vedere al Ministero delle finanze le loro dichiarazioni e ditemi se non vi sentite presi in giro! Non so quale altro atteggiamento o comportamento si possa assumere. Per giunta, la situazione diventa sempre più intollerabile. Per esempio, girare con molti soldi in contanti richiama tanta altra gente che viene qui solo per fare degli scippi, mettendo a repentaglio la sicurezza di tutti.

Come vi racconterò anche il presidente della Camera di commercio, si stanno verificando episodi ai quali, in questa zona, non eravamo abituati. Senza contare il fatto che, quando qualcuno di noi va in una trasmissione in cui sono ammesse le telefonate dall'esterno, la stragrande maggioranza della gente ci chiede di far pagare le tasse a queste persone! In realtà, vi è anche il fenomeno secondo cui c'è chi dichiara le tasse ma poi non le versa, beffandosi di noi, visto che non si incorre nella sanzione penale poiché si tratta solo di un "mancato versamento". Insomma, la situazione andrebbe rivista anche da un punto di vista normativo. Mi riferisco, per esempio, alle somme in contanti. Ora, a meno che l'orientamento non sia cambiato di recente, all'aeroporto di Firenze transitano somme in contanti incredibili – anche fino a 150.000 euro – che vengono sequestrate frequentemente. Tuttavia, la prima volta si toglie il 5 per cento e la seconda volta il 20, mentre ritengo che quando si tratta di cifre del genere dovrebbe essere sequestrato l'intero ammontare.

Vi è anche un altro problema, di cui ho parlato con l'Agenzia delle entrate. Infatti, il rispetto della legge riguarda anche la Tia (Tariffa di igiene ambientale), per cui ci si sta organizzando in questo senso (peraltro, avevamo organizzato il consiglio tributario, che però è stato rimosso, anche se in effetti è funzionante). Abbiamo però già fatto circa 400 segnalazioni qualificate per poter attivare delle indagini da parte dell'Agenzia delle entrate (si tratta di segnalazioni a carattere indotto, non stimato, non avendo le prove materiali di operazioni di questo genere, che diventa peraltro difficile assumere, viste anche le possibilità esistenti in termini di accesso della polizia municipale).

Ad ogni modo, c'è un contrasto spaventoso tra il tipo di vita che questi signori fanno, i ristoranti che aprono, le macchine con cui vanno in giro (Ferrari, Bentley, Suv e così via) e le cifre che dichiarano. È lo stesso discorso fatto a Cortina, quando si sono fermate le macchine. Del resto, non si capisce nemmeno perché gli concedono il *leasing* con un reddito di questo genere. Insomma, da tutti i particolari riscontrati, ci si rende conto che possono pagare solo coloro che hanno dei beni, altrimenti il nostro diventa un lavoro improbo.

Per giunta, tenendo conto dei reati, abbiamo una carenza atavica del tribunale. Basti pensare che Prato ha più o meno lo stesso numero di giudici e procuratori di Grosseto, anche se è la terza città del centro Italia, dopo Roma e Firenze. In questo contesto economico, credo che occorra intervenire innanzitutto a livello di questura, magari innalzandola di grado, prendendo atto del fatto che la situazione è degenerata, per cui è necessario dare un segnale forte con una presenza specifica.

Del resto, quando è venuto il dottor Manganelli, egli ci ha chiesto se ritenevamo più opportuno un intervento pubblico, del tipo *blitz*, dislocando un certo numero di persone per un determinato tempo, oppure un rafforzamento generalizzato. Inizialmente, si è quindi parlato di un rafforzamento generalizzato, cioè della creazione di un gruppo interforze. A questo proposito, forse anche questa Commissione ci potrebbe dare una mano perché vi sono degli accordi fatti con il ministro Maroni, che presiedeva il tavolo per Prato, per far diventare la città un laboratorio di integrazione, tenendo conto che, se si sommano i cittadini residenti con gli extracomunitari, siamo la città europea con la maggiore presenza di extracomunitari (dal 25 al 30 per cento, secondo una stima anche prudente dei clandestini).

Se questo laboratorio deve funzionare, bisogna rinnovare il patto per la sicurezza e soprattutto capire che, in mancanza di un presidio costante, per un periodo abbastanza lungo, oggettivamente, la situazione è talmente degenerata che diventa difficile intervenire. D'altra parte, pur considerando l'aumento – poi vi darò i dati – dei controlli effettuati, il problema è diventato come una montagna dalla quale si toglie un po' di terreno, ma che poi si rigenera continuamente e costantemente.

LUDOVICO VICO. Non è successo nulla, quindi?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. No, è successo già tanto. Tuttavia, il fenomeno è talmente grande.....

LUDOVICO VICO. Preciso la domanda. Rispetto agli indirizzi del dottor Manganelli ed altri, è accaduto qualcosa?

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Sì. Rispetto alla dotazione di personale, sono arrivate nuove forze presso gli uffici del lavoro, delle entrate e quant'altro. Ciò nonostante, anche sotto questo profilo, nella composizione del tavolo interforze si è tentato di portare avanti tutto

insieme, visto che quando andiamo dentro i capannoni si trovano operai non registrati, problemi di sicurezza e diverse altre trasgressioni. Tuttavia, poiché i nostri compiti sono suddivisi – per esempio, la polizia municipale non può rilevare eventuali operai che lavorano a nero – si era deciso di intervenire insieme in maniera da fare una verbalizzazione complessiva. Purtroppo, alcuni fattori sono marginali rispetto al fenomeno importante. Se ci sono delle persone che lavorano a nero, per lo Stato vuol dire recuperare una certa cifra; se si incide, invece, su fatture evase, Iva e redditi, le cifre in gioco diventano molto più importanti. Di conseguenza, andare a colpire laddove vi sono operai in nero, ai quali non sono stati versati i contributi è minimale rispetto al fenomeno grosso, che riguarda l'inseguimento dei soldi. Tra l'altro, sempre nel tavolo per Prato, si è discusso della grossa aberrazione per cui il *money transfer* chiede il permesso di entrare in funzione alla Banca d'Italia: c'è il silenzio assenso, dopodiché, il *money transfer* deve assicurarsi dell'identità dell'individuo. Se tuttavia non fa ciò, non c'è nessuna sanzione.

PRESIDENTE. Questo è un tema aperto. Visto che, purtroppo, ci siamo allungati con i tempi, le chiederei di farci avere i dati, che acquisiremo agli atti della Commissione, in modo che vadano ad integrazione del lavoro che stiamo svolgendo. Ad ogni modo, dobbiamo chiarire che le nostre competenze sono di tipo investigativo, essendo la nostra un Commissione di inchiesta. Quindi, è evidente che possiamo fornire delle sollecitazioni al Parlamento, anche se le modalità legislative sono proprie di ogni singolo parlamentare. Quindi, non è tanto la Commissione che può intervenire in questo momento, quanto ogni singolo parlamentare, che può sollecitare il proprio gruppo di appartenenza su questo tema per cercare di trovare una soluzione.

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Vi ringrazio. Poi, magari, se potete farci avere la relazione.....

PRESIDENTE. La relazione sicuramente non si limiterà alla questione di Prato o di Firenze, poiché riguarda il tema della contraffazione più in generale. Tuttavia, il vostro sarà un capitolo significativo.

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Tenete presente l'interesse della comunità mondiale a esaltare le modalità con cui avviene la produzione del *made in Italy*. Questa è forse l'unica

trasgressione che non è reato, laddove, pur essendo tutto regolare, essa può, alla lunga, minare l'immagine complessiva del mercato.

PRESIDENTE. In mezzo a decine di migliaia di irregolarità e di violazioni di norme, alla fine, purtroppo, il risultato è regolare.

LUDOVICO VICO. Sindaco, lei sa benissimo che c'è una legge *bipartisan* licenziata dal Parlamento che è bloccata in Europa. Il superamento dell'ultima fase come legittimazione del *made in Italy*.....

ROBERTO CENNI, *sindaco di Prato*. Sì, però avremmo un'occasione di intervenire. Infatti, i cinesi riescono a realizzare un prodotto e a venderlo perché evadono tutto, quindi praticano prezzi pazzeschi. In più, la merce passa come *made in Italy*, cosa che provoca grandi danni complessivi all'immagine del *made in Italy* stesso. Tuttavia, la legge europea, solo perché il prodotto è trasformato qui, impedisce di intervenire. Noi, però, possiamo incidere sull'intero ciclo perché se, per esempio, li mettiamo in condizione di pagare le tasse, non saranno più in grado di fare quello che stanno facendo.

PRESIDENTE. Questo problema ci è noto ed è alla base delle riflessioni della Commissione. Ringrazio il sindaco di Prato, Roberto Cenni e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12.20.